IL REPORTAGE

Papa Roberto

Il bacio col Pontefice, le battute, la politica Lo show di Benigni in piazza San Pietro per la Giornata mondiale dei Bambini "Sulla scheda elettorale ci scriviamo Jorge Mario Bergoglio detto Francesco Facciamo il campo largo e vinciamo subito"

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

«Santità, vorrei stringerla, baciarla, non so come dimostrarle affetto, amore, potrei ballare un tango qua davanti. Ma prima di entrare due guardie svizzere mi hanno detto: lei può fare qualsiasi cosa qui, solo una cosa non può fare, toccare il Papa. Ma da quando me l'hanno detto ho voglia di fare solo quello. Un bacio però glielo posso dare, a che servono i baci se non si danno? È un bacio che arriva da tutti loro, che ne vale 100mila». Roberto Benigni, davanti alla basilica di San Pietro, mette da parte il protocollo, si avvicina a Francesco che sta ridendo di gusto, lo abbraccia e lo bacia due volte sulle guance. Boato della Piazza. Il monologo-show del premio Oscar, dopo la Messa e l'Angelus del Pontefice, conclude la Giornata mondiale dei Bambini (Gmb).

In prima fila c'è anche Giorgia Meloni (con la figlia Ginevra), salutata da Benigni «signor presidente del Consiglio». Sorride la Premier, che in mattinata ha incontrato privatamente Bergoglio.

Battute, citazioni, incoraggiamenti, ispirazioni, umorismo, profondità, meditazioni, tenerezza. L'artista toscano si «mangia» il microfono, camminando su e giù per il sagrato. È un fiume in piena, il 71enne regista e attore che ha commosso il pianeta con «La vita è bella».

Svela che da piccolo voleva fare il papa, e quando lo diceva «tutti a sbellicarsi dalle risate. Allora decisi di fare il comico, se si fossero inginocchiati avrei fatto il papa». D'altronde, «questa è la città del Signore, tutto è possibile, anche che uno di voi diventi papa, magari il primo africano o asiatico della storia. O di Testaccio. O una donna! Il primo papa donna della storia, mamma mia, ne parlerebbero sulla Luna. Pensate che roba!».

Ironizza sulla tornata elettorale: «Quasi quasi per le prossime elezioni mi presento io, insieme a lei, Santità, facciamo insieme il campo largo. Mettiamo sulla scheda il nome Jorge Mario Bergoglio, detto Francesco: vinciamo subito». Ridono i 50mila di piazza San Pietro. Tutti: il Papa, bambini e porporati, suore e monsignori, genitori e volontari, turisti e sacerdoti. E il sindaco Roberto Gualtieri. E il Capo del Governo.

Gradualmente le parole dell'attore toscano si fanno riflessive. Osserva che «il mondo è governato da persone che non sanno cosa sia la misericordia, l'amore. E così commettono il più stupido dei peccati, la guerra: una parola che sporca tutto. Dobbiamo porre fine a questa cosa. Perché quando i bambini giocano, appena uno si fa male, si fermano, fine del gioco, e invece quelli che fanno la guerra non si fermano al primo bambino che si fa male? La guerra deve finire!». Impossibile? Evoca Gianni Rodari, rammentando che le fiabe possono divenire realtà: «Non insegnano ai bambini che esistono i draghi. Ma che i draghi possono essere sconfitti».

Benigni sostiene che nella storia dell'umanità «è stata espressa un'unica buona idea. L'ho sentita da Gesù, nel discorso della Montagna: "Beati i misericordiosi"». Ossia: «Siate profondamente buoni».

Rilancia l'invito di San Giovanni Paolo II: «Prendete la vostra vita e fatene un capolavoro». Indica i passi: «La vita è questo: amore, conoscenza, e una compassione infinita per il dolore che attraversa l'umanità». Ognuno di «voi è il protagonista di una storia che non si ripeterà più. Siete voi gli eroi. Fate le cose difficili! Sognate!». Senza paura di sbagliare: «Non vi preoccupate, riprovate, gli errori sono necessari, utili e qualche volta anche belli. Pensate alla Torre di Pisa. Divertitevi e amate ciò che fate. Dovete fare il lavoro al meglio come Michelangelo ha fatto questa cupola». Riprende l'esortazione di Wojtyla: «"Non abbiate paura!". Vi vedo qui pronti a prendere il volo e allora fatelo! Costruite un mondo migliore! Noi non ci siamo riusciti. Cercate di fare le cose belle, rendete gli altri felici, e per farlo bisogna essere felici».

E poi, indica il grande obiettivo: «Non c'è niente di più bello della risata di un bambino! E se un giorno tutti i bambini del mondo, nessuno escluso, potranno ridere insieme, sarà il giorno più bello della storia del mondo!».

Alcuni minuti prima il Papa ha chiesto di pregare «per la pace». Ha ringraziato gli organizzatori della Gmb, a cominciare dal coordinatore padre Enzo Fortunato e dal vice Aldo Cagnoli. E ha dato appuntamento alla prossima: settembre 2026, sempre a Roma. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le citazioni del Discorso della montagna, di Wojtyla e dei draghi di Rodari

L'invocazione di pace: "Costruite un mondo migliore, cercate di rendere gli altri felici"

Il bacio di Roberto Benigni a papa Bergoglio in Piazza San Pietro

MASSIMO PERCOSSI/ANSA

> **La vocazione**
> Da piccolo volevo fare il papa, e tutti a ridere. Se si fossero inginocchiati, oggi sarei il Pontefice

> **Il papa donna**
> Sarebbe il primo della storia, mamma mia, ne parlerebbero anche sulla Luna

MASSIMO PERCOSSI/ANSA

È il 1983: Benigni prende in braccio il segretario del Pci Enrico Berlinguer sul palco di una manifestazione organizzata dal partito al Pincio

L'INTERVENTO

IL PICCOLO DIAVOLO PARLA AI POTENTI

ASSIA NEUMANN DAYAN

E fu così che il Piccolo Diavolo baciò il Papa. Non era Giuda ma Roberto Benigni, che ieri ha incontrato Papa Francesco durante la Giornata mondiale dei bambini. C'erano cinquantamila bambini, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni con sua figlia, c'era il sindaco di Roma, c'erano i cardinali e c'era il Papa, e il Papa rise. Io lo so che vorremmo Benigni per sempre lì dove abbiamo deciso di fermarlo, perché ci ricorda quando eravamo degli eroi giovani e belli. Lo vorremmo ancora a prendere il braccio Berlinguer, a toccare Baudo ma non la Carrà, lì fermo con Jim Jarmusch e Tom Waits e Massimo Troisi, prima de "La vita è bella", prima degli Oscar, prima della Loren che urla "Roberto!". Benigni questo lo sa, e infatti ha baciato il Papa. Ieri ha detto a Bergoglio «avrei voglia di venire lì a stringerla, a baciarla proprio», e rivolgendosi ai bambini ha chiesto: «A che servono i baci se non si possono dare?», e allora è andato lì dal Papa ad abbracciarlo e a baciarlo, mica a prenderlo in braccio. Il suo monologo è stato tante cose, tante cose di una misura chirurgica. Aveva davanti i bambini e i potenti, e ha usato quindi un linguaggio che fosse comprensibile soprattutto per i secondi. Uno degli errori più gravi dei presunti intellettuali del presente è proprio quello di non capire a chi stanno parlando, e questo se sono in buona fede, perché nella peggiore delle ipotesi, che è anche la mia preferita, è che si parlino allo specchio. Benigni ha scherzato sul campo largo e sul nome sulla scheda elettorale, sul fatto che da bambino voleva fare il Papa ma tutti si mettevano a ridere e allora ha fatto il comico, e poi quando dice che il Papa è il più piccolo di tutti perché «ha tre anni e tanti tanti tanti giorni» tutti i bambini si girano a guardare il Papa per verificare la cosa. Non so se tra i bambini che si sono girati ci sarà «un nuovo Michelangelo, un nuovo Galileo, una scienziata come Rita Levi Montalcini che vincerà il Nobel, o magari un Papa» ma sicuramente «tutto è possibile, magari sarà il primo Papa africano, o asiatico, o magari uno di un quartiere popolare di Roma, il papa di Testaccio, o ancora una bambina, una donna, il primo Papa donna della storia!» e qua immagino che le mamme si siano divise tra quelle che «mia figlia diventerà sicuramente il primo Papa donna e Nobel per la medicina» e quelle che «come si permette Benigni, anche se mio figlio non diventa Michelangelo lui vale, c'è troppa pressione su questi bambini». Parla anche di guerra, e forse per la prima volta nessuno sviene per la retorica. I bambini lo sanno cos'è la guerra anche se vivono nel «primo mondo», e lo sanno perché hanno la televisione e perché vanno a scuola. Io non lo so se i bambini di oggi giochino alla guerra, ma quello che so, e che Benigni ha detto, è che se uno si fa male smettono di giocare. Il mondo però è degli adulti, e agli adulti piace continuare a giocare, o sono costretti a farlo. Roberto Benigni a me fa venire voglia di studiare, di lavorare, di sapere tutte le cose che sa lui, mi fa venire anche voglia di avere fede, ma poi mi ricordo di essere una persona pigra. A Sanremo fece vedere come si fa il proprio mestiere, fece vedere come si fa la televisione, più di dieci milioni di persone sono rimaste lì ad ascoltare una roba che sembra noiosissima come il testo della Costituzione facendoci piangere tutti, ma no, a qualcuno non importa perché ci piaceva tanto quando stava seduto nel bar del cinema indipendente. Benigni ha preso le cose più italiane di tutte, Dante, Pinocchio e la Costituzione, e le ha rese di nuovo giovani e belle. È uno degli ultimi professionisti che ci sono rimasti, peccato che non abbia fatto il Papa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMzVlOGU5MzgtNGZmYS00ZGJmLWJkZDctODE5NmQ0NGMyZTI4IyMjZjkwYTA1MzItN2JkZC00MTMwLWJjOGQtMDJmZDAyOWRlY2YxIyMjMjAyNC0wNS0yN1QxMzoxMzo0NCMjt1ZFUg==